

Di José Hierro è da notare la difficile e tormentosa « Allegria », l'escrata torre d'avorio e il sacrificio alla collettività, il popolarismo in lotta intestina con l'educazione artistica dell'io e della sua inestinguibile malinconia; di Eugenio de Nora la generosa effusione neoromantica, la melodia del cuore graziato dalla sua stessa confidenza nella luce delle stagioni e del cuore innamorato.

Dal nostro panorama e gusto personale restano esclusi i poeti tremendistici e orgiastico-esistenzialistici, esplosi in questi ultimi tre lustri; altri potranno cercare e trovare esempi probanti (Gaos, Cremer...) dove siano esclusi il compromesso e l'eclettismo a compenso della eccessiva rettorica dell'angoscia e dell'ossessione.

Il « Cancionero » di Unamuno

La linea unamunesca deve far capo al *Cancionero*, *Diario poetico*, il cui manoscritto è stato esattamente curato da Federico de Onís (14). Il più grande evento letterario di questi anni per la qualità della mente più comprensiva dell'anima novecentesca e per mole di memoria, fantasia, estro di continua invenzione: 1755 poesie numerate, che corrono giorno dopo giorno dal 26 febbraio 1928 al 28 dicembre 1936, a 3 giorni prima della morte; scritte in caratteri minutissimi in ottavi di foglio da riporsi in tasca, palpate, corrette, ricorrette, annotate, illustrate con schizzi, grafici, disegni. Altamente significativo uno dei primi titoli: « Canzoniere spirituale sulla frontiera dell'esilio »; allude all'esilio in Hendaya, presto interrotto, ma il senso è simbolico d'una *frontiera* tra la vita e la morte, la realtà e il sogno, la terra e il cielo, come già nei « canti di frontiera » del *Cancionero apócrifo* di Antonio Machado: « Giacché io sono, Padre, tua immagine / e a tua somiglianza ho visto / che è buona questa pura piccola opera - che dal mio petto è uscita. / Sulla frontiera del cielo - e della mia patria l'ho scritta » (è la poesia n. 16 dedicata « Al Dio ignoto »). È il Dio ignoto che gli infonde la fede nel possibile poetizzabile d'ogni istante della vita terminale contigua con il risveglio nella morte, e la stessa poesia donatagli fruga il Dio in ogni fibra dell'u-

niverso e in ogni battito del cuore: circuito d'immanenza e trascendenza, entro il quale si frammenta e si riunifica continuamente questo poema epico-tragico della preparazione alla morte, delibando bellezza e verità dei minimi e dell'insieme del visibile filtrato nella poesia, fatto interamente significativo, giacché « l'anima rediviva » dovrà « vivere i sogni sognando la vita ». Di qui la tremenda carica semantica della « nuda parola » unamunesca che si addanna nell'aggregato mondano di materia e corpo, natura e spirito, caparbia nel suo tradizionale classicismo, nelle sole risorse dell'estro personale, senza assistenza di tecniche romantico-simboliche (ma fino a qual punto?).

Onís riassume i temi del *Cancionero*: « il fondo basco della sua infanzia e della sua razza, il salmantino dei suoi lunghi anni di creazione; il significato spagnolo della storia nelle sue città, fatti e uomini; l'attaccamento alla terra che lo generò e dove visse, la vita domestica e gli affetti familiari, la passione per la lingua; il gioco con le parole, i metri e le rime; l'amore per la natura nei suoi aspetti più grandi e più piccoli, e tante altre cose, tutte quante colorate dallo stesso sentimento di religiosità agonica, di ricerca infaticabile del Dio ignoto, al quale dedicò il libro e consacrò la sua vita, per giungere alla fine di essa e del *Cancionero*

*scrutando l'implacabile cipiglio
— cielo deserto — del signore eterno,*

come dice alla fine della sua ultima poesia, scritta tre giorni prima di morire, in piedi, come muore il toro in faccia al vuoto e alla morte ».

La rivolta di León Felipe

Dobbiamo all'*Antologia* di Guillermo de Torre (15) i nuovi testi di León Felipe, nonchè l'aggiornamento biografico. La poesia di questo « caminante » e « romero » accentua dopo il '38, fino al parossismo e al chimerismo avveniristico e apocalittico, i suoi elementi e spettri pragmatici, oratori, narrativi, scenici; ira sgolata, scherno da *cancionero* medievale, protesta e denuncia diretta-